

L'urlo

LORENZO ESPOSITO

Non so se la materia dei sogni è quel che da svegli sembra terra carne sangue sesso. Ogni forma confusa è l'ombra di una forma confusa, come l'immagine è sempre l'altra immagine. I nuovi dei sono forse le immagini che passano nell'indifferenza generale, perché l'accettazione è della divinità. O forse è Pavese che combatte come una belva il sonno. O forse è Jean-Marie Straub che non può dormire e sale sulle cime come una belva ferita. Mitologia e personaggi importano poco o nulla. Invece a ogni fiore che si tramuta in fiera notturna, corrisponde l'auto-mutazione di un ciak, e a ogni ciak si accosta una luce, a ogni luce un pezzo d'aria, a ogni colpo di vento il sonoro e l'intonazione di una parola, a ogni parola una lapide.

Il ginocchio di Artemide di Jean-Marie Straub (ancora da *Dialoghi con Leucò*) sono due o duecento film. Ventotto minuti circa l'edizione italiana senza sottotitoli, ventotto minuti circa l'edizione italiana con sottotitoli in francese. Nella prima la luce è un'unica tavolozza forata in più punti che filtra un manto di colori che giocano a cambiare pelle di continuo; nella seconda le nuvole fanno il loro lavoro e il bosco, più cupo, sembra indurirsi nella roccia. Ogni singola inquadratura delle due versioni è un ciak differente, e non è più la medesima posizione della cinepresa (ma è veramente la stessa?), né il taglio che fende nel medesimo punto, a definirne lo spazio. In questo modo ogni brano del campo prescelto trasforma lo spazio in rapporto di forza, e considera la possibilità che avvenga il piccolo e siderale miracolo che chiamiamo tempo. Il tempo - mentre si allunga e balena nella misurazione di un centimetro e non di più e nella scelta di un fotogramma e non di un altro - tragicamente viene meno. Questa responsabilità politica (perché anzitutto filmica) di Straub nella costruzione dello spazio, nello sforzo di compiere un passo, anzi *quel* passo, comprende anche la vertigine del proprio occhio che *non vede* (più come) Danièle Huillet, la quale forse non avrebbe inquadrato nulla così e non avrebbe montato nulla così (Straub, qualche tempo fa: "Non si mostra nessuna cosa prima di averla vista"). Di nuovo l'unità, il rispetto reciproco, la resistenza della memoria, la prosecuzione della lotta sono esattamente nell'individuazione di una differenza e nella sua pratica immediata (sono la "comunità inconfessabile"). Un film di Straub per spiegare Huillet. Un film di Straub per continuare Straub-Huillet. Lo straniero domanda insistente: "Ti è mancato qualcuno?",

Il ginocchio di Artemide

Regia: Jean-Marie Straub; **Soggetto:** adattamento di "La Belva" tratto dai Dialoghi con Leucò di Cesare Pavese; **Fotografia:** Renato Berta, Jean-Paul Toraille, Marion Befve; **Suono:** Jean-Pierre Duret, Dimitri Haulet, Jean-Pierre Laforce; **Musica:** Gustav Malher, Heinrich Schütz; **Montaggio:** Nicole Lubtchansky; **Interpreti:** Andrea Bacci, Dario Marconcini; **Origine:** Italia 2007; **Durata:** 28'+27'.